

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXV (nuova serie) n° 7 (286) - 5 Luglio 2021
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



LE FERIE POSSONO ASPETTARE pag. 4



UNO SCORCIO DELL'ACQUARO pag. 5



UNA "ECCELLENZA CALABRESE" pag. 7



LA FULIPPA, ANTICO RIONE pag. 12

Sanità in ebollizione

Ospedale: che fare?

È il comprensorio la chiave di volta

La sanità calabrese occupa stabilmente l'ultimo posto tra le regioni italiane. La situazione non è cambiata neanche dopo una certa impennata avuta nel campo delle vaccinazioni e la notizia di meno contagi e ingressi negli ospedali. Basta del resto sfogliare le pagine dei quotidiani regionali sui quali spesso politici,

sindacalisti ed esperti di tutte le tendenze esprimono le loro preoccupazioni sul venir meno e negatività dei Lea, sulle deficienze e difficoltà fatte riscontrare da ospedali grandi e piccoli, sulla qualità dei servizi resi, sul perpetuarsi dei viaggi della speranza dei calabresi verso le strutture sanitarie del Nord Italia e altre criticità. Eppure sono ormai più di dieci anni che la sanità calabrese è commissariata e sottoposta a un piano di rientro, che nelle intenzioni doveva tendere ad eliminare gli sprechi e a recuperare efficienza, produttività ed economicità. La situazione non sembra affatto migliorata e ora si aspetta un miracolo dal Recovery Plan. A San Giovanni l'ospedale è da anni in affanno e continua a destare non poche preoccupazioni. Ma la confusione continua. Ne sono la dimostrazione le iniziative e le dichiarazioni di queste ultime settimane. In una manifestazione svoltasi l'8 maggio scorso negli spazi all'aperto del Polifunzionale Futura-Park, accanto a qualche intervento propositivo, ci sono anche stati interventi "generici" di politici e sindacalisti locali,

che, oltre a recitare l'abusato *leitmotiv* "l'ospedale non si tocca", hanno preferito generalizzare e non prendere posizione. Limitandosi solo a invocare l'intervento della "politica" come panacea per risolvere i mali sanitari.

(Segue a pag.10)

L'editoriale

Fuga di cervelli

Secondo uno studio della Regione Calabria, 4.636 laureati sono dovuti partire alla ricerca di un lavoro altrove. Molti di questi giovani hanno preso la strada per l'estero, continuando quell'esodo che agli inizi del secolo scorso aveva visto partire i nonni oltre oceano, con la classica "valigia di cartone" e successivamente i padri in giro per l'Europa, dove venivano accolti per svolgere i mestieri più umili, che francesi, svizzeri e tedeschi si rifiutavano di fare per non parlare dei belgi che scendere in fondo alle miniere non ne vogliono più sapere. La pandemia poi ha dato il classico colpo di grazia: con la perdita netta di 19.302 posti di lavoro, in una regione dove non c'è neanche l'ombra dell'industrializzazione. Questo è quanto ha contribuito a determinare la politica! I cui artefici non hanno capito che se il Sud non decolla, l'Italia continuerà sempre ad arrancare! ■



Un politico potente negli USA

a pag. 5



Il PD candida Ventura

a pag. 10



Un patrimonio di grande valore



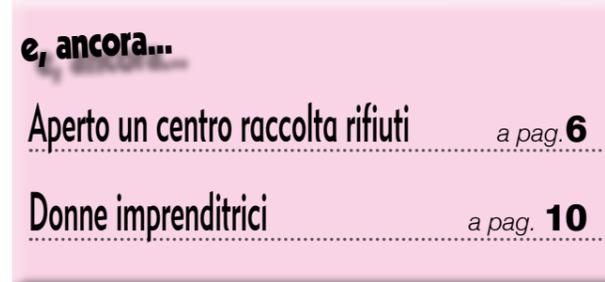
Auguri mons. Bonanno

a pag. 7



Il ritorno del guerriero

a pag. 4



e, ancora...

Aperto un centro raccolta rifiuti

a pag. 6

Donne imprenditrici

a pag. 10



Mediocreati



Si stringe il cerchio delle candidature alla Regione

Per l'ex governatore Oliverio nel Pd calabrese c'è un vuoto totale

di Luigi Basile



Roberto Occhiuto



Maria Antonietta Ventura

Si va sempre più restringendo il cerchio dei candidati alla carica di governatore della Calabria da eleggere alle prossime elezioni regionali previste in autunno. Alla conferma per il centrodestra di **Roberto Occhiuto** fatta personalmente da Berlusconi e convalidata anche dai suoi alleati, è seguita nei giorni scorsi quella di **Maria Antonietta Ventura**, 53 anni, imprenditrice di Paola, proposta per il centrosinistra dal trio Letta, Conte e Speranza, con la benedizione del M5s. Mentre in fase di riscaldamento si è posizionato il sen. **Ernesto Magorno**, attuale sindaco di Diamante con un passato democristiano alle spalle e ora esponente di spicco di *Italia Viva*. Magorno, secondo il suo leader **Matteo Renzi**, "è un esempio virtuoso di buona amministrazione" che potrebbe fare bene il governatore della Calabria. E' destinato, invece, a correre da solo **Luigi De Magistris**, attuale sindaco di Napoli che ritiene di avere meriti a

sufficienza per correre in Calabria, tant'è che è in giro per la nostra regione da più di un mese, adeguatamente seguito dai media che ne amplificano le qualità. De Magistris dovrà però fare a meno dell'aiuto di **Carlo Tansi** il quale non ha condiviso la scelta di imbarcare sulla stessa barca **Mimmo Lucano**, perché a suo dire "Lucano è un candidato imbarazzante", alludendo ai capi di accusa che pendono sulla sua testa. Intanto torna sulla scena politica l'ex governatore **Mario Oliverio** che a Lamezia incontra i giornalisti ai quali ribadisce che dallo scorso ottobre in poi nel Pd calabrese si registra un vuoto totale e

si rammarica perché anche l'attuale segretario Letta, come il suo predecessore, non abbia ritenuto di dover sentire la base del partito per scelte importanti quale la designazione del candidato alla presidenza. "La Calabria vanta un patrimonio umano di importanza rilevante - ha detto Oliverio - ed ho assunto questa iniziativa per lanciare un allarme, per fare un invito accorato. Si rifletta. Non c'è nessun intento contrattualistico da parte mia, non devo contrattare nulla, ho solo l'assillo a non vedere arrotolare la situazione più di quanto già non lo sia". ■



Consiglio di Saverio Basile Di chi sono i marciapiedi?

Sono andato su Wikipedia per farmi dire di chi sono i marciapiedi sulle strade cittadine. E l'enciclopedia più diffusa al mondo mi ha risposto con una chiarezza inconfondibile: "il marciapiede è uno spazio sopraelevato posizionato al lato di una strada comunale, riservato al transito e allo stazionamento dei pedoni". In poche parole quello che volevo sentirmi dire. In sessant'anni di "mestieraccio" avrò sollevato questo problema centinaia di volte. Ma l'unica che finora mi ha dato ragione è stata Wikipedia. Spero tanto che il sindaco Succurro, con una bella carriera di 11 anni di assessore in una città come Cosenza, possa leggermi e risolvere questo problema. Che non è solo mio! Intanto le macchine che la sera fanno a gara su viale della Repubblica, sua via Gramsci e su via Panoramica, per arrivare prima dove devono andare, continuano a mettere a rischio l'incolumità dei cittadini. E questo perché marciapiedi, come li descrive Wikipedia, da noi non ce ne sono e là dove ci sono, sono parcheggi per le auto degli abitanti della zona. Ecco perché molti sangiovesi la sera preferiscono rimanere a casa, perché non vogliono correre il rischio di finire all'ospedale, se non addirittura all'obitorio direttamente. ■

Lettere



GIORNALI SANGIOVANNESI
"Il Cittadino"
(1994)

Publica illuminazione

A chi bisogna segnalare il guasto di un lampione della pubblica illuminazione? Fino a qualche tempo fa bastava telefonare al centralino del comune e poi qualsiasi tipo di guasto veniva ripristinato. Oggi il centralino non accetta più questo tipo di segnalazione. Ma il cittadino non può conoscere la nuova trafila. Sarebbe opportuno che chi di competenza provvedesse a fornire ai cittadini il numero di telefono della ditta incaricata della gestione del servizio di pubblica illuminazione a cui rivolgersi. Diversamente si rimane al buio per lungo tempo.

Francesco Durante

Sprechi ingiustificati

Se le notizie in mio possesso sono esatte quell'immobile della Stazione ferroviaria che avrebbe dovuto ospitare il Museo delle Farfalle, poi volate chissà perché al Cupone, è stato concesso in comodato d'uso dalle Ferrovie della Calabria al Comune di San Giovanni in Fiore. Bene all'imbrunire e per tutta la notte quell'edificio è super illuminato, malgrado fosse vuoto di persone al suo interno. E poiché a pagare sono i contribuenti sangiovesi, non sarebbe male regolamentare tanto spreco, magari cominciando a controllare se quelle lampade non siano accese h24 e magari durante il giorno non si notano neppure, mentre la sera sono un pugno nell'occhio.

Antonio De Marco

Indirizzate le vostre lettere a:
direttore@ilnuovocorrieredellasilait

Il Parco della Pirainella, un angolo di Paradiso

Quando viene l'estate ci ricordiamo tutti di avere un Parco comunale come quello della Pirainella, che tante città vorrebbero poter avere, per dare la possibilità ai propri cittadini di passare un'oretta al fresco e in tutta tranquillità. Solo che il Parco in questione attualmente è privo di staccionate protettive che mettono a rischio il cammino dei più piccoli e anche quella degli anziani. Calabria Verde potrebbe provvedere a fornire i tronchetti necessari che poi gli operai del Comune, che non sono pochi, potrebbero sistemare, a protezione dei sentieri, come avvenne ventitré anni fa quando questo terreno fu espropriato alle famiglie Perri e Biafora per creare un polmone verde appena fuori porta. E sempre nel Parco non è concepibile un parcheggio nell'anfiteatro, peraltro chiuso con sbarra, dove tante mamme portano i figli piccoli per poter sgambettare in tutta sicurezza.

Maria Teresa Bisceglie

D. Luigi Nicoletti, maestro di vita e di pensiero

Caro direttore, ho acquistato il libro, da Lei presentato circa un anno fa, *Qui parlano le bestie*, di Luigi Nicoletti. Ho faticato a trovarlo perché non c'era nell'unica libreria di San Giovanni in Fiore al cui proprietario ho chiesto caldamente di farlo arrivare da qualche biblioteca della capitale. Si tratta di una pubblicazione di solo 112 pagine che contengono scritti preziosi. Alcuni dei quali autobiografici. L'autore ha vissuto e operato come professore di liceo, scrittore, giornalista e politico. L'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore nel 1959, ha apposto una lapida ricordo sulla facciata della casa Nicoletti in piazza. Le sue opere letterarie sono pagine di valore storico. Le Scuole di San Giovanni in Fiore ne sono informate?

Maria Pia Palmieri

Un inquietante libro di Giuseppe Smorto

A Sud del Sud

Viaggio dentro la Calabria tra diavoli e resistenti

di Antonio Talamo



Copertina del libro

È nelle librerie da qualche settimana *A Sud del Sud* (Zolfo editore, euro 15,20), una straordinaria esplorazione giornalistica di **Giuseppe Smorto**. Si sviluppa all'interno di una Calabria dove una promessa di futuro impostata sui comportamenti sociali più responsabili viene non solo dal volontariato ma in buona misura anche dall'esempio di alcuni coraggiosi imprenditori che si oppongono all'illegalità e alle incursioni estorsive. Quanto sia un terreno minato lo dice il sottotitolo: *Viaggio dentro la Calabria tra diavoli e resistenti*. La qual cosa ci suggerisce una breve premessa prima di entrare nei contenuti del libro. Capita di vedere dei terreni con evidenti segni dell'abbandono, dove la gramigna si allarga con l'invasione del rizoma strisciante e

dove resiste solo la macchia di colore di qualche cespuglio in fiore. È l'immagine, declinata in vari modi, e non solo al Nord, di chi vede la Calabria come una scomoda appendice. Di più ora che il Covid ha contribuito a sollevare il penoso velo che copriva le inefficienze della Sanità e di altri servizi primari dell'amministrazione pubblica. Storiche distanze dalle altre regioni viste da più di un secolo non più solo a scala geografica. Appartengono al passato le cartografie che distinguevano una Calabria Citra dall'Ultra, e si inventavano malevolmente l'ulteriore perifericità di una Ultra Seconda con Reggio e più avanti null'altro che il mare. Le distanze sono ora quelle dell'ISTAT e degli indicatori della qualità della vita. Forse è il momento di prendere coscienza dei valori positivi da recuperare e riorientare verso il superamento di una umiliante inadeguatezza nella gestione del bene comune. Basti accennare agli sperperi di risorse pubbliche, agli sprazzi di modernità intessuti di incultura, ad una dilagante complicità dei ceti più influenti nel pubblico come nel privato con il malaffare. Qualche tempo fa, in una trasmissione della Rai dedicata alla Calabria, **Domenico Iannacone** analizzava due condizioni del rizoma strisciante e



Giuseppe Smorto

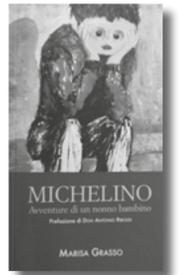
zione di diversi casi di estremo degrado civile e solo due punte di eccellenza, (i cespugli fioriti di cui si diceva). Ora Giuseppe Smorto, con taglio giornalistico di penetrante efficacia, allarga l'esplorazione ad un gran numero di esempi di cittadinanza attiva. Visita, arricchendole di interviste, le tante iniziative che sfidano l'incomprensione o, ancora peggio, l'ostilità di chi non ha interesse a veder crescere un'opinione pubblica più avvertita di certi valori da difendere contro la spregiudicatezza degli affaristi collusi con la 'ndrangheta. Così Smorto conclude la nota introduttiva: "È di una terra non rassegnata il sentiero che ho voluto seguire viaggiando in auto e a piedi: io che ho sempre avuto, come tutti i calabresi, la nostalgia e il sospiro del ritorno". ■

L'ultimo libro di Marisa Grosso, la pasionaria della Sila

Michelino

L'avventura di un nonno bambino

Ancora un libro ambientato nel nostro paese. Lo ha lasciato manoscritto prematuramente lo scorso anno, e che ora i figli **Paolo** e **Urania Granata** lo hanno licenziato alla stampa con una prefazione di **Don Antonio Riboldi**. Il titolo "*Michelino. Avventure di un nonno bambino*", racconta la storia di un personaggio nato e vissuto a San Giovanni in Fiore che ormai nonno ha raccontato la sua storia di bambino all'autrice, che ha saputo farne un classico della letteratura infantile, che i giovani di oggi dovrebbero leggere tutti per capire il passato di una generazione, quella che li ha preceduti a cui appartiene appunto Michelino, che ha saputo affrontare tanti sacrifici lavorando per un mondo migliore. Infatti, le storie del piccolo protagonista raccontate dalla penna di Marisa Grosso, una donna che amava in modo particolare la Sila nella quale si era ritirata a vivere da sola nella sua splendida casa sul lago Arvo, ci offrono, senza indulgere a sentimentalismi o moralismi, uno spaccato di vita, una fotografia iperrealistica della società contadina nell'Altopiano silano, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Un racconto, che narrando storie realmente accadute, riesce a parlare con semplicità al cuore di ognuno di noi, grandi e piccoli, celebrando l'essenza di una vita semplice, le tradizioni contadine di una terra ricca di valori qual è la Calabria, e il rapporto con la natura, immenso parco di divertimenti di chi per giocare aveva a disposizione solo tanta curiosità e fantasia. Insomma, come ha scritto D. Riboldi: "Michelino è un invito a ridiventare bambini oggi, cercando la gioia nelle cose semplici, che contengono la vera grande virtù". Il ricavo della vendita del libro, per espresso desiderio dell'autrice, sarà devoluto in favore di Stella Cometa Onlus e all'infaticabile **D. Battista Cimino**, a supporto delle molteplici iniziative di carità intraprese in Africa. ■



Scritta da Riccardo Succurro

Una guida per conoscere l'Abbazia Florense

L'opera è edita da Pubblisfera, per iniziativa del Centro Studi e della Parrocchia

di Pino Barberio

L'agile guida dell'Abbazia Florense, curata da **Riccardo Succurro**, presidente del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti (edizioni Pubblisfera euro 3), intende colmare il vuoto relativo alla mancanza di uno strumento (agile, ma tutt'altro che scarno) che potesse illustrare, per i visitatori la storia, la struttura (*La chiesa abbaziale florense di San Giovanni in Fiore rappresenta, nella storia dell'architettura monastica medievale, un unicum assoluto...*) e il significato della chiesa abbaziale, che si può considerare, insieme agli scritti di Gioacchino, "*una delle testimonianze tangibili del suo pensiero ed immagine del suo messaggio spirituale*", come ha sottolineato **Cristina D'Adamo** nel 1° Congresso di Studi Gioachimiti. Riccardo Succurro ci offre, pertanto, un percorso di conoscenza, di riflessione, di consapevolezza. L'agilità della descrizione risiede nella scrittura, controllata e colloquiale, puntuale nei riferimenti senza essere noiosa, con un approccio, già manifestato nel lavoro su **Isabella Pizzi**, rispettoso della struttura abbaziale, accompagnandoci, con sicura competenza, in un cammino che si snoda tra i diversi ambienti della chiesa, ciascuno dei quali viene illustrato in un continuo rimando a vicende storiche, al pensiero di Gioacchino, alle tavole del *Liber Figurarum*. A partire dalla suggestiva copertina, con il richiamo al *Fiore*, ci troviamo collocati in una dimensione altra: "*Solo lo stupore per l'armonia che ci circonda ci potrà riportare al cuore caldo della nostra umanità*", ha scritto **Susanna Tamara**, recensendo il libro di **Christiano Sacha Fornaciari** *Disegnare il sacro. Architettura e liturgia*. E poi si entra nell'Abbazia: si ammira il portale, lo sguardo si protende per il lungo e per l'alto nella navata che termina trionfalmente con la "suggestiva quinta absidale; proseguiamo scoprendo le cappelle laterali, saliamo in quelle superiori, ridiscendiamo ad ammirare la statua del Battista e, in una torsione temporale, il coro ligneo. Scendiamo ancora nella cripta: il percorso è costellato da dipinti e da statue devozionali. Si esce, infine, ma non si ritorna alla luce poiché essa era dentro: *dai trafori del fondo del coro, una cascata di luce*. Abbagliante. Trionfante. «...lo spazio liturgico cristiano - scrive Fornaciari - deve parlare senza esitazione del trionfo della luce sull'oscurità». È la luce la cifra che caratterizza il pensiero di Gioacchino e la struttura dell'Abbazia: "*...e luce mi da lato / il calabrese abate Gioacchino / di spirito profetico dotato*", scrive Dante nel XII Canto del Paradiso; e qui ci viene in soccorso la suggestiva interpretazione che Riccardo Succurro ha proposto, ricevendo ampi consensi, anche all'estero, dei versi danteschi: "*La parafrasi tradizionalmente accreditata di questa terzina ("risplende al mio lato...") è riduttiva dal punto di vista concettuale...e...non corretta dal punto di vista grammaticale... La parafrasi che proponiamo, "La sapienza di Gioacchino mi illumina", rende giustizia alla eccellenza dell'abate calabrese ed alla vitalità del suo pensiero*". Un pensiero, complesso, arduo, originale, con il quale la storia dell'Occidente si è confrontata, ricevendone stimoli e apporti sempre, e straordinariamente, attuali. Con Gioacchino, ci ricordano **Massimo Cacciari** e **Paolo Prodi**, il binomio *profezia-riforma* diviene... *una delle culture fondamentali costitutive della civiltà occidentale*. La luce diffusa nell'Abbazia e i testi dell'Abate Gioacchino, pubblicati dal Centro Studi in 40 anni di attività, continuano ad affascinare sempre più persone: questa Guida riprende e valorizza le Giornate del Fai della primavera del 2019 che hanno visto protagonisti le studentesse e gli studenti dei Licei di San Giovanni in Fiore nell'illustrare l'Abbazia a migliaia di visitatori, costituendo un altro tassello del quotidiano impegno, fatto di cultura, di ascolto, di disponibilità e di prospettiva, che Riccardo Succurro svolge al servizio non solo del Centro Studi, consolidata realtà di spessore internazionale, ma dell'intera comunità calabrese; un'attività di volontariato culturale e sociale, svolta con consolidata competenza e indubbia capacità divulgativa. ■



Mario Oliverio è pronto a vestire i panni del descamisado

Il ritorno del guerriero!

Perché in Calabria il Pd è privo di una bussola



Conoscendo da ragazzo Mario Oliverio, cresciuto a pane e politica, non potevo minimamente pensare che stesse fermo dopo la pena inflittagli dai "consoli romani" che della Calabria hanno ancora una infarinatura letta su qualche manuale scritto da sprovveduti. Tranne che questi consoli non fossero stati mandati apposta per fare piazza pulita di un intero Partito che nella nostra regione vanta radici profonde, che partano lontano: le lotte per combattere il latifondo, l'uccidio di Melissa, le battaglie per

il lavoro, ecc. Così la sua ridiscesa in campo, con una conferenza stampa a Lamezia, non mi ha sorpreso più di tanto: è un messaggio che il segretario Letta non può continuare ad ignorare, se vuole risollevare un partito che dalle ultime elezioni regionali ad oggi è ridotto al lumicino. Basta guardare come due roccaforti comuniste: Crotona e San Giovanni in Fiore, definite in più occasioni, le Stalingrado del Sud, sono finite entrambi in mano al centrodestra. Intanto dalle risposte date ai giornalisti si

è capito bene che Oliverio non ha nessuna intenzione di stare a guardare quello che fanno gli altri. Il suo è un atto dovuto. «Il mio intento - dice - è dare voce a tanti che esprimono disagio per la deriva a cui stiamo assistendo, sono davvero tanti che mi chiedono cosa fare. Nel campo del centrosinistra democratico si è in assenza di una bussola». L'ex presidente della giunta regionale spiega subito «che non c'è nessun intento di carattere personale, proprio nessuno». Il suo ritorno è un atto di responsabilità perché questa deriva rischia di spingere tantissime forze alla rinuncia, a perdere il senso dell'appartenenza, a ripiegare nella rassegnazione e per questo fonda un Movimento politico denominato *Per la Calabria*. «Il nostro compito - dice - è aiutare a frenare questa deriva e a correggere la rotta». E non ha torto! (s.b.) ■

In tempo di coronavirus

Le ferie possono aspettare

Al primo posto la tutela della salute
di Francesco Mazzei



Oltre sei sangiovesi su dieci (63%) sono disposti a spostare le ferie pur di farsi iniettare la prima o la seconda dose, con la paura per il coronavirus che è più forte della voglia di relax. È quanto emerge da un sondaggio curato dal nostro giornale sulle vacanze dei nostri concittadini al tempo della pandemia, in riferimento al passaggio di tutta l'Italia in zona bianca e l'attesa della decisione sull'obbligo di mascherina all'aperto, la tutela della salute resta la priorità degli abitanti di San Giovanni in Fiore con solo il 23% che preferisce rimandare

il vaccino pur di godersi le ferie, mentre il restante 8% è indeciso e la scelta di vaccinarsi prima di andare in vacanza è spinta anche dalla possibilità di accedere al green pass che consente di godere di offerte e servizi altrimenti preclusi. Resta il fatto che l'emergenza Covid ha condizionato quest'anno la scelta del luogo di quasi un sangiovese su due (49%) che va in vacanza e non è un caso che ben il 33% dei vacanzieri della nostra città resterà all'interno della Calabria, mentre solo pochissime persone prevedono di andare all'estero o in una

regione diversa da quella calabrese, nonostante il via libera al green pass che consente di spostarsi senza problemi, di varcare le frontiere ma anche di accedere in patria a servizi ed attività che sono state per lungo tempo precluse dalle misure adottate per fermare il contagio. A confermare una tendenza alla cautela rispetto ai rischi di assembramenti e contagi, i sangiovesi quest'anno preferiscono al mare, l'affitto di case private e non il soggiorno in hotel o villaggio turistico, le terme o le aziende agrituristiche che, spesso situate in zone isolate della campagna in strutture familiari con un numero contenuto di posti letto e a tavola e con ampi spazi all'aperto, sono forse i luoghi dove è più facile garantire il rispetto delle misure di sicurezza per difendersi dal contagio fuori dalle mura domestiche. ■

Sorti per effetto della legge sulla riforma agraria

I villaggi della Sila

Che fece dei contadini tanti piccoli proprietari terrieri

di Maria Rosa Schipano

Come sono lontani i tempi dell'Opera Sila quando i villaggi erano lindi ed accoglienti ed era bello andarci per qualche giorno per gustare il piacere di stare a contatto diretto con la natura, che consentiva di bere l'acqua pura dei ruscelli nel cavo della mano. Veniva la Primavera e tutto rinasceva a nuova vita. I primi bucanevi spuntavano negli acquitrini della pianura di San Nicola, e lungo gli argini del Neto si raccoglievano le prime giunchiglie e i prati diventavano ad un tratto di un verde smagliante. Mentre nelle parti più esposte al sole gli alberi cominciavano a fiorire. Per i bambini era bello familiarizzare con il cane, inseguire le galline e prendere per le orecchie i conigli; mentre la curiosità delle donne si spostava verso gli altri animali del podere: «la mucca quanto latte da e chi la munge?», «I maiali sono ingrassati, foremale!».



Erano domande semplici per entrare nel vivo di una realtà agreste che ognuno sognava di poter svolgere, se non ci fossero gli impegni della famiglia e del lavoro. Quasi, quasi si invidiavano quei contadini con le mani callose, il viso bruciato dal sole, gli scarponi pesanti ai piedi anche in piena estate, che non stavano mai fermi: «devo andare a dare l'acqua all'orto»; oppure «la mucca ha i dolori del parto e certamente entro stasera ci darà un vitellino». Ed erano giorni di spensieratezza e di allegria che facevano felici grandi e piccoli. I villaggi più popolati erano quelli di Ceraso, di Cagno e di Rovale e poi quelli di Germano e Serrisi. Ogni domenica veniva il prete o il frate a celebrare messa e a richiamare i fedeli erano le campane delle piccole e accoglienti chiese rurali. Poi per il resto della settimana le visite erano di esclusiva competenza di qualche tecnico dell'Ente di riforma, che a bordo del "Galletto" o sulla "Campagnola" di servizio veniva a dare consigli su come costruire il muraglione per non fare franare il terreno o quali ortaggi coltivare, tenendo conto del clima notturno. Il consulente per eccellenza era il toscano Franco Del Rosso, un distinto e signorile "Capo" che incuteva rispetto quando cominciava a parlare, tant'è che le donne zittivano i mariti, perché il "dottore non poteva sbagliare". Poi la sera sull'aria attorno al falò si ritrovavano insieme al suono della fisarmonica o della chitarra battente e le donne facevano sentire i loro canti buttati al vento e da una parte all'altra della valle la musica portava allegria. I sogni dei nonni erano diventati finalmente realtà. La mano dell'uomo e un provvedimento governativo aveva trasformando completamente una terra lasciata incolta da secoli. Per i contadini della Sila era finito il tempo della ricotta per paga. E ognuno di loro, nel profondo della notte, sognava di essere diventato un piccolo Barracco o un piccolo Berlingieri, i due latifondisti più ricchi dell'Altopiano. ■

È ritenuto il senatore più potente degli Stati Uniti

Un politico che conta!

Senza il suo avallo le riforme rischiano l'insabbiamento



Con l'elezione di Joe Biden a presidente degli Stati Uniti, il Partito Democratico controlla tutti i principali organi politici del paese: presidenza, Camera e Senato. Al Senato però democratici e repubblicani sono alla pari detengono esattamente 50 seggi ciascuno. La maggioranza ce l'hanno i democratici perché in caso di pareggio può votare anche la vicepresidente, cioè Kamala Harris. Ultimamente però i Democratici hanno avuto grandi difficoltà a raccogliere 50 voti, soprattutto per via di una persona: Joe Manchin, uno dei due senatori espressi dal West Virginia. Manchin che ha 73 anni, è in carica dal 2010 ed è considerato il più conservatore fra i senatori

Democratici: quindi uno dei più difficili da convincere quando si tratta di riforme piuttosto progressiste. I Democratici hanno bisogno dei fatidici 50 voti e ogni riforma importante di fatto passa da lui: per questo in molti lo ritengono il senatore più potente degli Stati Uniti». Fin qui la notizia riportata da *Il Post*, giornale online in lingua italiana. Intanto, per Manchin cercare un compromesso con i propri avversari è naturale: prima di arrivare a Washington aveva lavorato soprattutto nella politica locale del West Virginia, dove tutti conoscono tutti: il *New York Times* ricorda che da giovane Manchin contribuì a montare il pavimento nella casa di Shelly Moore Capito, che oggi è l'altra

senatrice del West Virginia, eletta coi Repubblicani. Ricordiamo che Joe Manchin è nipote di quel Giuseppe Mancina, emigrato nel West Virginia agli inizi del secolo scorso. Qualche anno fa, esattamente il 30 aprile 2006, come governatore di quello Stato, ha voluto fare una visita in Calabria, ma soprattutto nel paese da dove partirono i suoi nonni e ebbe una grande accoglienza, dai tanti "cugini" italiani che orgogliosamente egli presentava a sua moglie Gayle Connely. In quella circostanza il sindaco dell'epoca Antonio Nicoletti gli ha conferito la cittadinanza onoraria di San Giovanni in Fiore di cui va orgoglioso. ■

Considerazione in tempi di Coronavirus

L'umanesimo non è morto

Solo che bisogna tornare a mettere in azione i freni inibitori

Che cosa può avvenire se la mente ignora le ragioni del cuore? Prima della diffusione del coronavirus non ci siamo fermati abbastanza a porre l'attenzione sul comportamento dell'essere umano e sugli errori commessi, andando così oltre il limite di alcuni limiti essenziali. Il complesso delle condizioni esterne all'organismo in cui si svolge la vita vegetale animale ha assorbito incondizionatamente tutte le energie necessarie per valutare il complesso dell'ambiente in evoluzione. Non si sono prese precauzioni per valutare il progresso che provocava danno all'ambiente e non solo all'ambiente. Nell'evoluzione del progresso scientifico ci siamo ubriacati di entusiasmo immediato dedicando all'entusiasmo tutte le nostre energie, privilegiando quelle della mente rispetto a quelle del cuore, queste sempre immensamente preziose. Per vent'anni ho condotto con la penna una guerra socio-politica. Poi ho affidato alla poesia i miei pensieri e le mie emozioni. Con l'esplosione del coronavirus è avvenuto il bisogno di fermarmi senza sentirmi sconfitta. Le denunce, il malessere difronte al molto disordine umano non so se abbiano ancora senso. Il mondo è esploso con l'ordine perentorio di rinunciare alla libertà senza confini, divenuta, per questo, fuorviante. Non un dittatore, non un monarca hanno dato l'ordine di porre fine a quel tipo di libertà. Un virus maligno ha dato l'alt: "attenti, siamo tutti in pericolo". Dobbiamo obbedire secondo un ordine introspettivo che diventa legge, giustizia, pericolo di vita nella riflessione di ognuno. Ognuno cerchi in sé stesso un equilibrio. Che è doloroso e difficile. Non c'è via d'uscita. Siamo tutti sulla stessa barca per cercare che non affondi. Il cuore e la mente insieme per il mondo che verrà. Che la tecnologia non diventi tecnicismo irreversibile. ■

Maria Pia Palmieri

Immagini antiche del paese

Uno scorcio del rione Acquaro

Un olio su faesite di Settimio Tancredi

Oltre ai quadri e ai dipinti descritti su questo giornale nel numero di marzo del 2020, esiste in paese un'altra opera del pittore Settimio Tancredi di Pietrafitta (nella foto). È un olio su faesite commissionatogli nel 1947 da Antonio Tiano, soprannominato "u vammàru", amministratore e uomo di fiducia dei Caputi, una ricca e facoltosa famiglia, che ha avuto un ruolo importante nella società e nell'economia sangiovese nei decenni di fine '800 e per buona parte del '900. Tancredi quell'anno lavorava alla decorazione delle pareti della sagrestia della chiesa madre libere dal mobilio e quando la sera terminava il lavoro, era solito salire su via Roma per farsi una passeggiata con il Tiano. Si davano appuntamento a l'Arcu, dove si alzava maestoso e imponente il palazzo dei Caputi, che aveva l'entrata sul viale che portava al colle volgarmente chiamato Sambiasse. Sarà così a volte capitato salire anche la ripida scalinata che da



via Roma portava al rione dei Cappuccini, nell'odierna toponomastica cittadina nota come via San Cristoforo. Innamorato dei luoghi e per conservarne il ricordo, il Tiano commissionò allora al Tancredi la realizzazione del quadro, che alla sua ultimazione portò contento a casa. Nel dipinto di cm 60x40 è rappresentato in stile naïf uno scorcio del rione Acquaro ripreso dalla strada che ancora oggi lo attraversa - via San Leonardo - con nel mezzo il fosso dove un tempo scorreva l'acqua del canale badiale e il pozzetto di manovra per la sua ripartizione verso i sottostanti opifici e il proseguo del cammino verso il centro storico. Sul lato in basso a sinistra s'intravede la strada che curvava verso gli orti e la minella della Vurghicella. Al centro la scalinata, fiancheggiata a sinistra da una fila di case con accanto cumuli di pietre e sulla destra l'orto del convento dei Cappuccini recintato nella parte bassa da un muretto naturale di granito friabile o sanzu e nella parte alta da una siepe di cozze, cioè tavole rustiche e appuntite. La scena è completata da una donna in costume che attinge acqua alla fontana pubblica in dotazione al rione, da un'altra donna pure in costume sul menzaniele della casa sopra la fontana, da un contadino con asino carico di soma, da una donna seduta con le mani in grembo e appoggiata al muro dell'orto, da un'altra in alto, nei pressi di casa Tiano, con il suo carico d'acqua. Nello spiazzo un gallo e delle galline che razzolano in libertà. ■



Basta pennacchi e primogeniture Sanità e ospedale devono unire

Perciò bisogna lavorare su un fronte unico

di Mario Morrone



Mentre persiste una cecelata forma di primogenitura per apparire "più uguale degli altri", l'ospedale sopravvive anche annaspando. E tralasciando ogni considerazione anche obiettiva, il punto cardine è e rimane la mancanza di medici e paramedici. Da 11 anni ormai vige il Piano di rientro e ogni assunzione è stata bloccata. Negli anni in cui il nosocomio era in auge, contava sino a 418 dipendenti; adesso non si va oltre le 135 unità, ex distretto sanitario compreso, anch'esso ridotto pure all'osso. Questo il grande problema, cui ogni commissario e dg dell'Asp pur cercando di recuperare difficilmente è riuscito a rimediare, perché c'era e persiste tuttora il "muro" del Piano di rientro. Sul versante di soluzioni possibili e, in alcuni casi temporanee, si assiste poi ad una sorta di "conflitto" di primogeniture tra politici locali e associazioni varie, quand' invece sarebbe assai opportuno fare squadra, tutti uniti per un obiettivo comune. Con questo spirito e con la cultura politica dei primi anni '80 fu possibile aprire e far de-

collare l'ospedale cittadino che in questi giorni compie esatti 40 anni. L'input lo diede la Riforma sanitaria, di cui alla legge 833/78, a seguito della quale l'allora presidente della Calabria **Bruno Dominijanni** emanò i decreti attuativi istituendo 31 Unità sanitarie locali. San Giovanni, sede della Usl 13 accorpava a sé altri cinque comuni dell'Alto crotonese. Furono anni davvero fulgidi e di crescita. Si costituirono gli organismi e **Battista Granato** (Pci) fu eletto presidente del Comitato di gestione; presidente dell'Assemblea, invece, **Francesco Luigi Astorino** del Psdi, con **Antonio Straface** ed **Emilio Greco**, tanto per citare alcuni nomi, entrambi Dc all'opposizione. Insomma, tra il 1981 e sino al 1986 San Giovanni ebbe il suo massimo splendore. L'ospedale aprì i battenti con reparti e servizi e dava "risposte", e tutto era in crescita. Questo, anche perché, politica e membri sia del Comitato che dell'Assemblea, erano uniti nel raggiungere scopi nobili. E rimane memorabile la frase di Gigino Astorino

(adesso novantenne), che nel salutare la sua elezione ebbe a dichiarare: "la sanità non ha colori politici; tutti dobbiamo concorrere per il bene dell'ospedale e per fornire almeno i servizi sanitari basilari (i Lea di oggi ndr)". Adesso, dicevamo, capita che cadendo in una forma di desueto provincialismo: opposizione, associazioni e maggioranza, polemizzano, per una questione di primogenitura relativa all'ospedale che brancola da oltre 20 anni ed è ridotto al lumicino per mancanza di medici e paramedici. Questo è accaduto pochi giorni fa, mentre sullo slargo dell'ospedale "Donne e Diritti" (ad altri cittadini) si prodigava in un sit-in, una delegazione dello stesso sodalizio, con alcuni amministratori di opposizione e politici era ricevuta a Cosenza dal commissario La Regina, che dava soluzioni credibili, riguardo al servizio di cardiologia, pronto soccorso e medicina. Al ritorno da Cosenza nel web è un accaparrarsi di meriti: come dire "Tutto risolto". A quel punto insorge la maggioranza con la sindaca Succurro che precisa "di avere avuto anch'essa e, prima degli altri, dal commissario dell'Asp le soluzioni". Risultato finale: contesa di primogenitura, con un miscuglio di demagogia e provincialismo; altre problematiche sanitarie verranno ancora, e non è difficile presagirla, ed allora perché non unirsi "insieme" - almeno per i grandi temi - nel difendere l'ospedale? ■

Abbonamenti 2021



Italia € 15 - Sostenitore € 50
Estero via aerea
Europa € 60 Resto del mondo € 70
C.C.P. 88591805

Intestato a:
"Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocrati
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

A cura dell'Amministrazione comunale Aperto il centro raccolta rifiuti ingombranti

L'impianto sorge nell'Area Pip di Jacoi

Nella mattinata di mercoledì 16 giugno, è stato inaugurato il Centro comunale di raccolta dei rifiuti differenziati, ubicato nella zona industriale della città, all'interno dell'area Pip. A fare gli onori di casa la sindaca **Rosaria Succurro**, che ha ribadito: «Abbiamo messo un punto fisso riguardo alla raccolta dei rifiuti sul territorio, in modo da preservare l'ambiente ed evitare le discariche a cielo aperto che negli ultimi anni sono state create, in Sila, per l'inciviltà di pochi e per la mancanza di questa piattaforma essenziale». Presso il nuovo impianto i cittadini e le imprese potranno depositare rifiuti come lavatrici, vetro, plastiche e altri, peraltro con il vantaggio di velocizzare le operazioni di trasporto e smistamento da parte del gestore della differenziata a livello locale. «Nello specifico, - fa osservare Succurro - quando ci siamo insediati rischiavamo di perdere un finanziamento regionale consistente a causa del lungo blocco dei lavori di realizzazione del Centro. Perciò, da subito ci siamo attivati e abbiamo quindi raggiunto un accordo con il commissario liquidatore della ditta che aveva vinto l'appalto, peraltro superando anche problemi tecnici del passato». Nella realizzazione dell'impianto sono state investite anche risorse comunali aggiuntive per il completamento dell'opera che per il momento osserverà l'apertura per 6 ore giornaliere, di mattina e di pomeriggio, «Stiamo lavorando a tutto piano - conclude la Succurro - per realizzare, a parte, più isole ecologiche nel centro della città, in modo da fornire ai sangiovannesi un servizio moderno e completo, cui hanno pieno diritto, anche perché pagato con i loro soldi». ■

Assegnato al sindaco Succurro e all'abate Cimino

Il trofeo GBS

L'iniziativa è del Rotary Club Firenze



Per ricordare un grande maestro orafo, ormai non più nel mondo dei vivi, **Giovambattista Spadafora**, il Rotary Club Firenze ha assegnato il trofeo che porta il suo nome a due personalità del luogo: la prima cittadina **Rosaria Succurro** e il parroco di Santa Maria delle Grazie e abate fiorense, **D. Battista Cimino**, missionario di lungo corso in Africa. A consegnare il trofeo il presidente pro-tempore del Rotary **Saverio Veltri**. Il trofeo una riproduzione fedele dell'archicosenobio fiorense in argento massiccio lascia intravedere con una foto il maestro al lavoro, mentre soffia con la sua inseparabile lampada ad olio sul prezioso metallo da modellare a suo piacimento. GBS insigne artista calabrese, che nella sua carriera è riuscito a realizzare preziosi monili è presente in diverse collezioni pubbliche e private: che oggi costituiscono un patrimonio di pregevole valore artistico. ■

In occasione dei Cinquant'anni di sacerdozio Il Vescovo Bonanno torna al suo paese

Per ringraziare il Signore di aver fatto di lui un pastore di anime

di Saverio Basile



Ordinazione Sacerdotale, 27/6/1971



Ordinazione Vescovile, gennaio 2011

Con una cerimonia intima e riservata, più simile ad un pellegrinaggio spirituale, in quella chiesa che lo ha accolto prima come chierichetto, sotto la guida di mons. **Umberto Altomare** e poi lo ha visto sacerdote e infine vescovo, mons. **Leonardo Bonanno**, ha voluto celebrare la messa per i suoi cinquant'anni di sacerdozio, assistito come conceleberrante da **D. Battista Cimino**, con una lunga esperienza di missionario in Burundi e in Kenya. Mons. Leonardo Bonanno

è nato a San Giovanni in Fiore nel 1947. I genitori **Luigi Bonanno** e **Costanza Lopez** ne hanno assecondato la volontà di fare il sacerdote. Così ultimata la scuola media si ritrova nel Seminario a studiare da prete. Ordinato presbitero da mons. **Domenico Picchinenna** il 27 giugno 1971 diventa in breve parroco di Rovito e poi di Sant'Aniello in Cosenza. Dopo una lunga esperienza di vicario del vescovo di Cosenza, mons. **Salvatore Nunnari**, a gennaio 2011 arriva la

nomina, a Vescovo di San Marco Argentano-Scalea firmata da **Papa Benedetto XVI**. In considerazioni delle difficoltà del tempo che viviamo, mons. Bonanno non ha ritenuto di promuovere eventi straordinari per il suo cinquantesimo di sacerdozio. Si è limitato a celebrare nel suo paese di origine una messa di ringraziamento al Signore per il dono di aver fatto di Lui un pastore di anime. S.E. Bonanno è un figlio illustre di questa nostra cittadina. ■

Per i festeggiamenti del santo Patrono

Processione insolita

La statua di San Giovanni Battista è stata portata in giro per il paese a bordo di un'auto



giovedì 24 giugno) issata su un'auto ha fatto il giro del paese seguita da qualche macchina di servizio. Una breve sosta davanti alle cinque parrocchie cittadine e quindi il rientro in Abbazia per il rito di ringraziamento. **Don Battista Cimino** non ha mancato di chiedere la protezione del Paese al nostro "patrono" che da sempre veglia sul nostro popolo. Una cerimonia triste, ma particolarmente toccante, che tuttavia ha dimostrato quanto sia importante la Fede in momenti particolari della vita di ognuno di noi. ■

Un lusinghiero apprezzamento dell'assessore Sandra Savaglio

Il Centro Studi "un'eccellenza" calabrese

A conclusione della visita all'Abbazia Florense e al GISG

«Per i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, grazie alla collaborazione della Regione Calabria, in estate terremo a San Giovanni in Fiore un festival filosofico sul rapporto tra il padre della lingua italiana e Gioacchino da Fiore, abate e profeta calabrese che ne influenzò profondamente il pensiero e l'opera». Lo afferma, in una nota, la sindaca **Rosaria Succurro**, che in proposito ha ricevuto conferma della massima considerazione da parte dell'assessore regionale alla Ricerca e all'Istruzione, **Sandra Savaglio**, che nel pomeriggio di lunedì 28 giugno ha visitato il nostro comune e da qui poi tutti insieme in visita al Centro internazionale di studi gioachimiti, ricevuta dal presidente Riccardo Succurro e da alcuni componenti la giunta esecutiva. La visita è servita a far conoscere il ricco patrimonio librario reperito o edito dal Centro e così sono state illustrate le varie iniziative, che da quarant'anni il Centro promuove per far conoscere la figura di Gioacchino da Fiore, tra cui ben nove congressi che hanno registrato la partecipazione di un centinaio di studiosi stranieri. «Questa città - ha detto l'assessore Savaglio - ha grandi potenzialità culturali. Come Regione Calabria puntiamo molto, insieme al Comune di San Giovanni in Fiore, sull'attualità del messaggio spirituale dell'abate, maestro della civiltà europea, come sul fascino e sulla potenza del suo linguaggio simbolico, che nei secoli, come conferma il lavoro del Centro internazionale di studi gioachimiti, ha avuto evidenti riflessi in campo filosofico, artistico e scientifico». A fine giornata l'intera delegazione ha visitato l'Abbazia, i cori notturni dei monaci e il Museo Demologico. «Dopo due anni di pandemia, c'è l'esigenza di aumentare gli sforzi per valorizzare al meglio le risorse storiche e culturali della regione, per renderla più attrattiva, per contribuire - hanno evidenziato Succurro e Savaglio - a farla uscire dagli stereotipi dominanti e perché possa imporsi il racconto della Calabria come terra di saperi, capacità e innovazione». ■



In attesa della *Causa di Canonizzazione*

La santità di Gioacchino

L'influenza gioachimita nel XV e XVI secolo

di Giovanni Greco



Gioacchino da Fiore in preghiera (incisione in rame, 1589)



I Vaticini di Gioacchino da Fiore (incisione in rame, 1589)

Nei secoli XV e XVI il pensiero e il messaggio di **Gioacchino** hanno continuato ad influenzare gli ambienti degli Ordini mendicanti. Tra i Domenicani ne ha subito certamente il fascino **Girolamo Savonarola**, il cui «impegno politico era strettamente unito alla tensione religiosa e all'ardore profetico» e nella Firenze di fine Quattrocento ha propugnato con la sua veemente predicazione una riforma morale e religiosa della società del tempo. Ed è stato nei conventi francescani spagnoli che **Cristoforo Colombo** ha fatto la conoscenza dell'abate calabrese. Il grande navigatore si è appellato alla sua «autorità profetica» per sostenere presso i «re cattolici» di Spagna il progetto di scoperta e conquista di nuove terre, che avrebbe avuto come conseguenze la propaganda della fede cattolica e la conversione al cristianesimo delle genti che le abitavano. «Chi potrebbe dubitare che questo lampo di conoscenza» – cioè gli studi, le intuizioni e lo spirito d'avventura che lo avrebbero portato a solcare il «Mare Oceano» e a scoprire le Indie da occidente – «non fosse l'opera dello Spirito Santo?», ha poi scritto sul finire della sua vita nel *Libro delle profezie*. Dopo la scoperta del continente americano riprese con entusiasmo in Europa il fervore missionario, che si era un po' sopito per le difficoltà che frapponeva nel vicino Oriente la presenza mussulmana. Nel 1523, due anni dopo la «conquista» del Messico, dal vertice dei francescani Osservanti, a

imitazione della missione evangelica degli Apostoli, vi fu organizzata una «spedizione» di dodici frati per evangelizzarlo. Erano guidati da fra **Martino da Valencia**, «gioachimita per formazione e comportamento». E di tendenza gioachimita erano anche tutti gli altri missionari francescani mandati in missione nelle nuove regioni scoperte. In tutta la vicenda della conquista del «Nuovo Mondo» la presenza dei missionari cattolici ebbe un ruolo importante. I *conquistadores* distrussero l'antica organizzazione religiosa e rituale, «lasciando nelle popolazioni indigene un vuoto spirituale e psicologico, che i missionari riuscirono in parte a colmare non soltanto per l'aspetto esteriore del rito, ma anche sul piano della più profonda convinzione religiosa». E il messaggio di Gioacchino che annunciava una nuova era di pace, di serenità, di libertà e di giustizia sociale, fu ben accolto dalle popolazioni indigene. «La predicazione del Vangelo alle più lontane genti della terra», ha scritto **Salvatore A. Oliverio**, presidente per un trentennio del Centro Studi Gioachimiti, «appare per sé stessa come un segno della prossima fine del tempo. La speranza è quella di costruire nel Nuovo Mondo, tra gli umili e i semplici, quella chiesa spirituale da lungo tempo sognata e cercata in Europa». L'influenza gioachimita nell'evangelizzazione dell'America latina è testimoniata dalla presenza di numerosi dipinti in chiese e conventi francescani, nei quali Gioacchino è a volte rappresentato mentre annun-

cia la nascita degli Ordini francescano e domenicano e il Santo di Assisi con le ali come l'angelo del «sesto sigillo». Secondo il gesuita tedesco **Heinrich W. Pfeiffer**, docente per molti anni di storia dell'arte presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, «la simbologia gioachimita ha anche contribuito, in maniera davvero determinante, al programma iconografico della Cappella Sistina», il grande capolavoro realizzato da **Michelangelo** tra il 1508 e il 1512. Nella prima metà del '500 a Venezia, divenuta il più importante centro europeo di diffusione del libro a stampa, le principali opere di Gioacchino hanno avuto la luce nella prima edizione stampata: nell'aprile 1519 la *Concordia* e nel 1527 *Il Salterio dalle dieci corde* e il *Commento all'Apocalisse*. Ma sotto il suo nome furono allora pubblicati anche altri testi, che tenevano a metterne in evidenza soprattutto gli aspetti profetici e di vaticinio, spesso deformandone e confondendone il pensiero e il messaggio autentico. Nel 1589 è stato pubblicato il libro *Vaticinii ovvero profetie dell'Abbate Gioacchino*, che conteneva anche una biografia dell'abate silano di **Gabriele Barrio**, un prete secolare calabrese di Francica nel vibonese, che ne aveva già scritto nel 1571 in *Antichità e Luoghi della Calabria*, mettendo in risalto soprattutto la sua fama di santità. L'anno prima si era tristemente conclusa la vicenda dell'Ordine fiorentino con l'incorporazione dei suoi pochi monasteri nella famiglia cistercense. (14. *continua*) ■

E' morto a Pistoia il prof. Rosario Vieni

Uno studioso della civiltà greca

Aveva insegnato lettere per oltre 30 anni nelle scuole sangiovesi

Il professor **Rosario Vieni** (1942-2021) se n'è andato in silenzio, nei giorni scorsi. Era un uomo di rara cultura: conosceva perfettamente il passato lontano del Mediterraneo e le sue lingue. Era uno studioso vero, un creativo, un poeta, un musicista e, a tempo perso, anche fotografo. Aveva una genialità evidente, anche quando per divertimento seminava in rete versioni artefatte su Atlantide, i miti e il corso della storia. Aveva insegnato per oltre trent'anni prima alla Scuola media e poi nell'Istituto magistrale di San Giovanni in Fiore, cui era rimasto legatissimo, malgrado siciliano d'origine. Come poeta aveva pubblicato «*Sotto il selciato c'è la spiaggia*», una raccolta di poesie scritte negli anni 1960-78 nella sua casa di via Pilla «dove gli inverni fioriscono in parole». Nel 1970 era entrato in politica con il PRI, candidandosi alle elezioni provinciale nel nostro Collegio. Nel 1981 diventa collaboratore di Bettino Craxi e scrive per lui una storia di Ghino di Tacco di circa cinquecento pagine e nel frattempo scrive anche per *L'Avanti*, l'organo del PSI. Poi si trasferisce a Pistoia dove è deceduto a fine maggio. Aveva sposato Mary, una giovane greca conosciuta in uno dei tanti viaggi di studio che aveva fatto ad Atene dove era solito andare per approfondire sempre nuovi aspetti di quella cultura. Per i suoi meriti letterari il prof. Vieni era entrato a far parte della prestigiosa Accademia Cosentina. Rosario Vieni lascia due figli Tindara e Angelo Calogero. ■

Emiliano Morrone



Foto del mese

Piazza Abate Gioacchino

Così si presenta ogni giorno la nostra piazza che assurge a parcheggio pubblico, malgrado un divieto di sosta h24, fatto affiggere bene in vista dal comune. Ora che il Comune vi ha ubicato gli uffici dell'Assessorato alle politiche sociali nell'antico Palazzo Romei, chissà che non si riesca a mettere ordine a tanto disordine. ■



Ha promesso un finanziamento per l'acquisto del Mulino Belsito

La visita di Capitano Ultimo

A riceverlo il sindaco Succurro e diversi assessori della Giunta



Il Mulino a cilindri Belsito, ancora in grado di funzionare regolarmente, ubicato sulla centralissima via Roma, sarà acquistato e ristrutturato dal Comune con fondi regionali messi a disposizione dell'assessore all'Ambiente, **Sergio De Caprio**, conosciuto come **Capitano Ultimo**, che nella mattinata di martedì 29 giugno ha visitato il nostro paese accompagnato dal sindaco **Rosaria Succurro** e da diversi assessori della sua Giunta. La visita programmata nei giorni scorsi era quella di rendersi conto della validità di questo opificio, che certamente costituisce un importante patrimonio di archeologia industriale, giacché agli inizi del secolo scorso (esattamente 1923), quando ancora i mulini erano azionati ad acqua, questo fu uno dei primi impianti

in Calabria funzionanti ad energia elettrica. «Grazie ad uno specifico finanziamento regionale il mulino Belsito – ha sottolineato la sindaca – sarà acquistato e ristrutturato, per diventare sede di importanti iniziative culturali e quindi al fine di restituire anche centralità e prestigio a via Roma». Poi la visita di Capitano Ultimo è proseguita nell'Abbazia Fiorentina, dove gli sono stati fatti vedere i cunicoli, che partono dal monastero medievale dei monaci fiorentini e attraversano la parte più suggestiva del vecchio borgo silano, che saranno anch'essi resi accessibili al pubblico, grazie allo stesso corposo finanziamento. «Siamo onorati oggi - ha detto la Succurro – per la presenza in città dell'assessore De Caprio, che testimonia, altresì, la sua attenzione

per il nostro impegno a favore della legalità, in un territorio che ha purtroppo subito le pressioni delle organizzazioni criminali». Dopo una breve visita nel suggestivo Centro storico del paese, il Capitano Ultimo, ha poi proseguito per Loriga, «dove – ricorda Succurro – abbiamo già iniziato i lavori di sistemazione del lungolago, per migliorare l'offerta turistica fornendo servizi completi, anche alle famiglie. Voliamo alto, per utilizzare al meglio – ha concluso la sindaca – tutte le risorse di storia, natura e cultura di cui dispone San Giovanni in Fiore e il suo territorio saranno da noi valorizzate, con l'obiettivo di creare opportunità di lavoro vero e quindi di favorire la piena libertà e autonomia dei cittadini». ■

Fu assessore nella Giunta Barile

È morto Franco Spina-Iaconis

Era un lavoratore instancabile



Franco Spina Iaconis se n'è andato in punta di piedi, così che come da vivo aveva sempre fatto tutte le sue cose. Un personaggio semplice, un lavoratore instancabile, capace di lavorare per la comunità anche nei giorni festivi. E poco gli importava cosa dicesse la gente. L'ho conosciuto come assessore comunale della Giunta Barile e un giorno che lo vidi calato in un fosso a riparare una perdita d'acqua, ho fatto una reprimenda agli operai che mani conserte lo guardavano lavorare. Poi l'ho trovato una mattina presto che aveva dormito davanti il portone del Municipio insieme alla moglie, per dimostrare piena solidarietà ad alcuni lavoratori licenziati e così l'ho ritrovato di domenica a mettere in ordine i «sampietrini» su via Florense, collaborato da due cittadini

della zona che gli avvicinarono il cemento e le pietre. La sua morte è stata particolarmente avvertita da gran parte della popolazione, come una grande perdita della città, indipendentemente dalle idee politiche professate da ognuno. Ci uniamo al dolore della moglie e dei familiari tutti. Addio Franco e che tu ora possa riposare serenamente nell'Aldilà! ■

Guerra agli sporcaccioni!

Non basteranno mai 10-100 isole ecologiche per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti ingombranti, perché i sangiovesi hanno nell'indole il gusto sadico di imbrattare il territorio circostante il paese, convinti di poter far dispetto, al proprietario terriero, che dovrà poi rimuovere quelle schifezze se soltanto vuole passare da quelle contrade e non farsi accusare di abbandono. Toglietevi il gusto di andare a visitare quel tratto di strada, ormai senza uscita, che passa davanti il casello cantoniere delle Cuturelle (ex SS.107) e ne vedrete di tutti i colori: elettrodomestici arrugginiti, materassi sfondati, divani divelti, sedie aggrovigliate, cessi, bidet e quant'altro di un catalogo di pezzi igienico-sanitari sempre in bella vista, nei punti periferici della città. Ma la Cuturella non è l'unica località che ospita una discarica a cielo aperto. C'è pure Serrisi, che ogni anno ospita nella Colonia della Madonna Pellegrina 1000-1500 persone provenienti dalle Puglie e dalla Basilicata, ai quali offrire un indegno spettacolo e così Colle dei Fiori (che è attraversato dai soggiornanti a Palumbosila) e il Pardice, dove sotto strada c'è di tutto e di più, carcasse di macchine comprese. È necessaria ed urgente una seria e cosciente opera di bonifica e poi ci vuole la Guardia nazionale, quella – per intenderci - che nell'Ottocento andava per la Sila a scovare i briganti, che oggi, si possono benissimo identificare negli «gli incivili». ■

Spillo



Gli arredi e le sculture lignee delle Chiese

Un patrimonio di grande valore

Ne ha parlato il critico d'arte Gianfrancesco Solferino

di Alessia Lopez



Il 29 maggio scorso il Club per l'Unesco di San Giovanni in Fiore ha tenuto, grazie alla forbita eloquenza e all'insigne preparazione del dr **Gianfrancesco Solferino**, il convegno "Nobilissimi capricci. Arredi e Sculture Lignee nel Cuore del Feudo Florense", un'analisi delle statue lignee situate nelle chiese sangiovesi. Il dr Solferino, storico dell'arte ed esperto di arte lignea, ha sottolineato come il nostro territorio fosse feudo importante per Gioacchino e, sotto la sua egida, si è coltivata l'arte, grazie a un'intensa rete di comunicazione, perché la cultura non ha conosciuto confini. Le condizioni di vita hanno favorito notevoli scambi e, ancora oggi, affascina il fatto che una folta rappresentanza di artisti della comunità di Serra San Bruno decise di trasferirsi nel cuore della Sila per intagliare il legno e per scolpire la pietra. Solferino ha narrato comparativamente le sculture lignee, individuando i grandi nomi dei

realizzatori o l'appartenenza alla scuola di formazione degli stessi. Tra tutte le opere passate in rassegna, essendo il 24 giugno la festa del nostro Santo Patrono, merita, indubbiamente, l'affascinante rilettura della statua di San Giovanni Battista, avanzata di recente da uno studioso sulla base di un dato ricorrente in un'altra importante commissione del tempo. Si tratta del simulacro della Vergine del Soccorso, presente nella Chiesa di Caccuri, attribuita da **Alessandro Emiliano** a una scuola napoletana figurativa del '500 di **Giovanni Merliani** da Nola. La statua del 1542 fu commissionata dal celeberrimo abate Rota. L'abate Rota è stato il *deus ex machina* dello splendore dell'Abbazia Florense nel '500, pertanto, potrebbe aver avvicinato la committenza della statua di San Giovanni Battista a quella della Vergine del Soccorso. Nella statua, che necessita di restauro, si colgono le espressioni cin-

quecentesche. Essa è poggiata su un grande capitello dello splendido altare maggiore, avente un grande fiore settecentesco, coperto di argento meccato, che crea l'effetto di un dorato morbido, il quale spiccava e regnava negli splendidi stucchi bianchi barocchi del settecento. Oggigiorno, il ripristino della nudità eccessiva pseudo-medievale delle pareti, lo riduce a un trofeo, pertanto, lungi dal considerarla un'opera barocca pesante in virtù della forzata decontestualizzazione. Tutto aveva un senso perché era il fiore nel quale albergava la statua del Santo e l'altare era la trasfigurazione del nome stesso della città: San Giovanni in Fiore! La nicchia neogotica, che copre la statua, è posteriore, inizialmente, era senza vetri, andrebbe rimossa al pari delle luci, lasciando che la polvere faccia, pure, il suo lavoro. L'altare è dotato di cherubini che abbracciano le decorazioni, rendendo ancora più bello il passaggio dall'architettura al floreale con una novità roglinese, ossia l'uso della policromia nelle testine rispetto all'argento. A questo maestoso altare non si può dire nulla, se non che sia una delle opere più belle restituiteci dal passato, forse, dubitativamente, appartenente alla famiglia Altimari di Rogliano. Attraverso la sua composizione - l'eleganza delle conchiglie e delle volute capovolte e l'inserimento delle teste di angelo anatomicamente perfette - si può comprendere a che livelli fosse arrivata la scuola roglinese. Ha reso il massimo nel rendere omaggio al Santo più venerato e raffigurato, per mezzo di una lavorazione diretta espressione di quella grandezza che Gesù stesso ha riconosciuto nel considerare Giovanni Battista "Il più grande tra i nati da donna". ■

Coronavirus in Calabria

Oltre 1 mln e mezzo i vaccinati

Mentre il numero dei decessi è salito a 1.223

Nella nostra Regione al 30 giugno il totale dei tamponi eseguiti dall'inizio della pandemia ammontano a 932.484. Le persone risultate positive al Covid-19 sono state 68.962; le persone completamente guarite 62.293, quelle decedute, invece, 1.223. Alla stessa data i soggetti vaccinati risultano 1 milione 547 mila. È molto positivo l'afflusso di giovani che specie in occasione del *Open vax day* hanno avuto accesso alla campagna vaccinale anti Covid senza prenotazione. Le province maggiormente colpite dal coronavirus, come numero di decessi sono state Cosenza con 553 morti, Reggio Calabria 334 e poi a seguire Catanzaro 143, Crotona 100 e Vibo Valentia 92. ■



Ospedale: che fare?

È il comprensorio la chiave di volta

Continua da pag 1

In una nota pubblicata su un quotidiano regionale lo scorso giovedì 11 giugno, il sindaco **Rosaria Succuro** e l'assessore alla sanità **Claudia Loria** hanno detto: «Per rilanciare i servizi ospedalieri e territoriali occorre confrontarsi, uscire dallo schema del conflitto permanente, entrare nel merito della gestione e soprattutto confrontarsi con gli esperti». Giusto confrontarsi in merito alle criticità e alle potenzialità del nostro ospedale! Ma proprio per questo il consiglio comunale sangiovese lo scorso gennaio ha approvato una proposta per la riqualificazione dell'ospedale e della medicina del territorio. Sembra, però, che il commissario dell'ASP cosentina non abbia intenzione di tener conto dei suggerimenti. Ed è stato forse proprio per questo che sindaco e assessore si sono "inventate" il diversivo dell'alleanza con l'ospedale di Aciri, sui cui scarsi benefici preferiamo sorvolare. A conclusione della sopracitata nota, sindaco e assessore hanno anche aggiunto: «Continuiamo a lavorare con impegno costante, soprattutto perché l'ospedale di San Giovanni in Fiore possa diventare riferimento principale per la cura dei pazienti dell'intero comprensorio». D'accordissimo!!! Si tratta allora di definire al meglio questo comprensorio, interessarne le istituzioni che ne fanno parte, fare una nuova messa a punto della proposta in consiglio comunale, dopo averla ampiamente discussa con le forze politiche, sindacali e sociali e metterla in agenda per una sua corretta applicazione. Nel frattempo intanto: operare affinché la nostra struttura ospedaliera, definita "di montagna" o "di zona disagiata", continui a mantenere tutti i servizi previsti, i posti-letto assegnati e il personale necessario. ■

Un settore dove le donne si sono sempre imposte

Donne imprenditrici

Tra le elette due le sangiovesi
Antonella Tarsitano e Giovanna Oliverio

Anna Gallo imprenditrice da generazioni nel settore immobiliare, è stata eletta alla guida del Gruppo Terziario Donne di Confcommercio della provincia di Cosenza. L'assemblea presieduta da **Klaus Algieri**, ha poi proceduto all'elezione delle consigliere che affiancheranno la Gallo per il prossimo quinquennio. Tra queste figurano anche due sangiovesi: **Antonella Tarsitano**, titolare dell'Hotel 108 di Loricca, con incarico di vice presidente e **Giovanna Oliverio** fondatrice dell'Azienda Zuccheri Florense. Due donne che hanno idee chiare nel campo del lavoro. Il nostro paese vanta una grossa cerchia di donne, che specie nel secolo scorso, hanno dato prova di grandi capacità, per cui se le aziende di famiglia hanno fatto successo gran merito era proprio loro. Ricordiamo tra le tante: **Angela Bonasso** (detta *Cicogna*) e **Fulvia De Luca**, nel campo dei generi alimentari. La De Luca fu la prima donna patentata del paese. E ancora, **Giuseppina Cortese-Oliverio** (mobili), **D. Rosina Barbato** (tessuti), **Angela Angotti** (albergatrice), **Angelina Ferrarelli-Ciconte** (ferramenta), prima donna ad indossare i pantaloni per l'attività che svolgeva e, infine, **Serafina Barile**, **Settebello** (ferramenta), **Rosa Migliarese-Ortale** (artigianato) e **Felicia Nuoto** (La duchessa della Sila). ■



L'acqua bene primario

La Regione più ricca è la Sila

Sorgenti fresche e generose

di Vincenzo Piccolo



Fiume Garga

In Italia l'acqua è pubblica e dovrà restare sempre tale; tutta l'acqua superficiale e sotterranea appartiene al demanio pubblico, ma per essere utilizzata occorre prelevarla dalla fonte, renderla potabile, distribuirla alla giusta pressione, raccogliendola dopo l'uso e inviarla in depuratori per trattarla e restituirla all'ambiente pulita. Ogni comune può gestire il Servizio Idrico direttamente (in economia) oppure decidere di affidarlo in gestione secondo quanto previsto dalla normativa: concessione a terzi (società che abbia vinto una gara); società mista pubblico - privata (il cui socio privato sia stato scelto con gara); affidamento a una propria società a capitale interamente pubblico. In Italia il 97% della popolazione è servito da soggetti di natura pubblica (85% da società totalmente pubbliche o a maggioranza pubblica, 12% da Comuni che gestiscono direttamente il servizio). Solo l'1% è servito da società miste a maggioranza privata e il 2% è servito da società interamente private. L'Unione Europea impone la salvaguardia e il rispetto della risorsa idrica e prevede la presenza di un'Autorità di Controllo del servizio al di sopra delle parti. In Italia questo ruolo è svolto dall'Ente Pubblico. Tutti i gestori in Italia applicano una tariffa determinata secondo i criteri definiti a livello nazionale da ARERA (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente). Secondo uno studio dell'Istituto di Ricerca sulle Acque (IRSA-CNR) di maggio 2018, l'Italia si posiziona ai primi posti in Europa per qualità dell'acqua del rubinetto, poiché l'85% delle fonti di approvvigionamento è sotterraneo. L'acqua di falda è sempre migliore di quella di superficie perché non esposta alle contaminazioni dei fenomeni atmosferici o di altri agenti esterni. Inoltre dimostra che l'acqua del rubinetto in Italia non è inferiore in termini di qualità all'acqua minerale in botti-

glia, perché è molto controllata, come impongono le normative ambientali, e sottoposta a prelievi periodici e analisi accurate su tutta la filiera, dalla captazione alla distribuzione all'interno delle condotte. Gli stessi limiti di legge per le sostanze disciolte sono più rigidi per l'acqua potabile che per quella minerale comunemente in commercio. A tale proposito il 12 gennaio scorso è entrata in vigore la direttiva europea 2020/2184 sulle acque destinate al consumo umano che gli Stati membri dovranno recepire entro il 2023. La direttiva introduce limiti più severi per alcuni contaminanti, nuove sostanze da monitorare come i *Pfas*, che in Italia hanno inquinato le acque di falda di alcune province del Nord-Est e una lista degli inquinanti da tenere sotto osservazione, tra cui le microplastiche, prevedendo inoltre la promozione dell'acqua di rubinetto per limitare in Europa il consumo di quella imbottigliata. Noi italiani, però, continuiamo a preferire l'acqua minerale e siamo infatti tra i primi consumatori al mondo (208 litri/pro capite/anno) sostenendo costi sproorzionati se si paragona quello di un metro cubo (1000 litri) di acqua del rubinetto con quello di una bottiglia di acqua minerale. Inoltre il costo di smaltimento delle bottiglie di plastica resta a carico della collettività e dell'ambiente, quest'ultimo molto salato. Per quanto riguarda la gestione della distribuzione dell'acqua dalle sorgenti al rubinetto gli Enti gestori lasciano a desiderare per la continuità dell'erogazione ma soprattutto per l'elevata quantità di acqua perduta lungo il percorso. Secondo dati Istat, le misure di razionamento dell'acqua per l'uso domestico messe in atto nel 2019 hanno interessato nove città italiane, principalmente in Calabria, Campania, Abruzzo, Sardegna e Sicilia, dove in alcuni centri urbani la loro attuazione si rende ormai necessaria tutti gli anni da oltre un decennio; il problema interessa

anche alcune zone di Cosenza e provincia. Per quanto concerne le perdite del sistema distributivo dell'acqua dati ISTAT, riferiti al 2012, indicavano che in Italia ogni giorno il volume di acqua potabile, immesso nelle reti di distribuzione, era pari mediamente a 385 litri per abitante al giorno. A fronte del volume di risorse idriche immesso in rete esisteva una considerevole dispersione, pari globalmente al 37,4%. Situazioni di massima criticità con valori superiori al 65% erano state registrate a Chieti, Frosinone, Latina e Rieti; al contrario perdite idriche totali inferiori al 15% si ritrovavano in molti comuni del Nord: Biella, Pavia, Mantova, Milano, Pordenone. Le perdite totali di rete si compongono, oltre che di una parte fisiologica ascrivibile inevitabilmente a tutte le infrastrutture idriche, anche di una parte dovuta a vetustà degli impianti, a rotture e alla scarsa manutenzione, soprattutto in alcune aree del paese. Esiste anche una quota amministrativa, legata a errori di misura dei contatori e ad allacci abusivi. In questo contesto, il volume complessivo di acqua a disposizione degli utenti - che contempla anche usi pubblici (tra cui fontane pubbliche, innaffiamento di verde pubblico, pulizia delle strade) era pari a circa 240 litri pro capite con una perdita netta media di 145 litri al giorno per abitante. I dati del 2018 fotografano una situazione pressoché invariata. Auguriamoci che una parte dei fondi in arrivo dall'Europa venga investita in un grande progetto di recupero della rete idrica nazionale. È veramente intollerabile che una frazione così elevata di acqua venga dispersa nel nulla. Per l'uso domestico il consumo medio è di circa 150 litri/die/abitante, una quantità notevole se paragonata al consumo medio giornaliero pro capite in molti paesi in via di sviluppo, soprattutto in diverse zone dell'Africa, spesso inferiore a 10 litri. A questo proposito, le principali Agenzie del mondo raccomandano un minimo giornaliero di almeno 20 litri di acqua pro-capite per i bisogni essenziali (cucinare il cibo e/o per lavarsi) e per mantenere un livello di vita dignitoso. In alcuni paesi come gli Stati Uniti il consumo si innalza notevolmente (450litri/pro capite/die, di cui una parte per il giardino di casa). ■

Una comunità dove prevale l'individualismo che non produce crescita

Un paese che non decollerà mai!

Ecco l'amara constatazione di chi ha dato all'informazione il suo tempo libero

A metà anno solitamente ci si accinge a fare il solito consuntivo della propria attività per stabilire se continuare o chiudere "bottega". E non vi nascondo che man mano che ho esaminato i conti e la "clientela" sono stato pervaso da una amarezza desolante, che mi ha fatto capire perché questo nostro Paese fa fatica a crescere, da qualsiasi punto di vista. Un giornale come il nostro, che costa un euro, vende mensilmente non più di cento copie in edicola e duecento copie vengono spedite in abbonamento a piccoli commercianti, artigiani, pensionati e affezionate casalinghe del luogo. Non abbiamo un solo politico, un solo farmacista, un solo medico di base, un solo medico ospedaliero, un solo studio dentistico, un solo dirigente scolastico, un solo albergatore, un solo titolare di supermercati, un solo proprietario di impianto di carburante tra gli abbonati. Contiamo, invece, un solo parroco, un solo direttore di banca, un solo gioielliere, quattro soli insegnanti in servizio. Nessun impiegato comunale o dell'Asp, ancora in attività. Nella passata Giunta un solo componente risultava abbonato; in quella attuale, insediatasi da otto mesi, zero assessori e zero consiglieri. Il Parco Nazionale della Sila al quale abbiamo mandato puntualmente il giornale, anche perché abbiamo pubblicato in questi anni più di cento articoli che ne hanno evidenziato l'attività, è stato abbonato solo due volte in 25 anni. Regione, Provincia e Comuni non sanno neppure l'esistenza del giornale (tranne quando devono farci avere i loro comunicati stampa). Ora abbiamo deciso di tagliare perché siamo convinti che ai vertici ci sono dirigente che non conoscono gli sforzi culturali degli operatori del territorio ed è inutile sprecare inchiostro e carta. Taglieremo da questo mese l'invio del giornale anche a quei parenti, amici e simpatizzanti che non hanno dimostrato finora un poco di sensibilità mettendo mano al portafoglio. Diciamo invece grazie a quei quattrocento abbonati sangiovesi e non, che risiedono altrove e che non hanno inteso recidere quel filo invisibile che li unisce al nostro Paese. A tutti gli altri, da questo mese in poi, abbiamo deciso di dare poca importanza perché non meritano la nostra attenzione e il nostro tempo. Scusate lo sfogo di questo ennesimo appello che è stato "buttato" di colpo, diversamente forse non l'avrei neppure scritto, ma che è la constatazione amara di chi ha dedicato all'informazione di San Giovanni in Fiore la sua vita. ■

Saverio Basile



Il volto antico di un paese arroccato sulla montagna

La Fulippa, antico rione

Un quartiere in parte ristrutturato che mostra il buongusto degli abitanti

di Saverio Basile



Fino a tutti gli anni Cinquanta del secolo scorso la *Fulippa* risultava il quartiere più a nord del paese, quasi distaccato dal centro urbano che aveva il suo epicentro nella storica piazza antistante la Chiesa Madre. Gli abitanti di quel quartiere, in prevalenza comunisti, davano spettacolo quando, a torme, scendevano in piazza, fiaccole di resina in mano, al canto di “*Bandiera rossa*” per andare ad ascoltare i comizi di Gullo e Spezzano, i due maggiori leader del PCI di quel tempo, mettendo paura ai notabili che da dietro i balconi dei loro palazzi ne spiavano i movimenti ed atterrivano, sentendo quel minaccioso canto “*Se non è oggi sarà domani la morte dei pescecani...*” Alludendo a quei tanti “padroni” che facevano i despota con i braccianti a loro servizio. A quel tempo alla *Fulippa* il patrimonio abitativo era costituito in prevalenza da case ad un piano, mentre il piano terra era condiviso solitamente con le bestie di casa (asini e maiali) e su tutto dominava il palazzo del barone Barberio-Toscano che si staccava nettamente, grazie al torrente *Fràbicienzu* che scorreva copioso nei giorni di pioggia. Poi il 15 aprile 1961 la visita del primo presidente del Consiglio dei Ministri, **Amintore Fanfani**, nella nostra città, che rimase inorridito e promise l'immediato risanamento e chiusura di quel borro dove scorrevano a cielo aperto le fogne e le acque reflue di quell'agglomerato di case. Ma il maggiore sviluppo la *Fulippa* lo ha registrato a partire dal 14 maggio 1966 quando l'allora ministro dei Lavori Pubblici, **Giacomo Mancini**, inaugura l'apertura della “Variante” una strada costruita dall'Anas (attuale via Panoramica) che di fatto determinava il decentramento del quartiere che non è più periferico, né tantomeno l'ultima propaggine abitata del paese, giacché – grazie a quella Variante – sorge un nuovo quartiere a monte utilizzando i terreni da Zappa fino al Bacile e oltre. Così la *Fulippa* diventa parte integrante e vivace del paese. Ne sono esempio le foto che raffigurano una serie di restauri e rifacimenti, che danno un volto interessante del quartiere da prendere ad esempio per la restante parte antica del paese. Non aspettatevi grattacieli, né tantomeno case a quattro-cinque piani chiuse e abbandonate per mancanza di abitanti. Ma case più vivibili dove è bello abitare. ■

